

ECONOMIA

La legge di Stabilità incassa la fiducia e intanto cambia

● **In arrivo** nuove misure per aumentare le detrazioni Tasi ● **Verso** il rincaro dell'aliquota massima al 3,5 per mille ● **Il presidente del Consiglio: se ascoltiamo tutti è bancarotta**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La Camera dice sì alla fiducia sulla Stabilità (350 sì e 196 no), ma con la promessa di una ennesima modifica ex post. Il ministro Graziano Delrio ha annunciato il varo di un nuovo decreto sulla Tasi, per rivedere le detrazioni a favore delle famiglie. Il provvedimento dovrebbe consentire un livello complessivo di detrazioni pari a 1,3 miliardi (500 milioni sono già inseriti nella Stabilità). Dunque, un intervento da 800 milioni. Ma è assai improbabile che si trovino soldi freschi di qui a fine anno.

Si ipotizza infatti che l'esecutivo utilizzi il milleproroghe (tradizionale decreto di fine anno che serve a sciogliere i nodi ancora irrisolti a fine bilancio) per inserire la correzione rimasta lettera morta durante l'esame della Stabilità. Secondo fonti di governo, la strada che si sta esplorando è quella di alzare il «tetto» dell'aliquota Tasi sulla prima casa dal 2,5 per mille previsto nel testo (già alzato rispetto al Senato dove era fermo all'1 per mille) al 3,5 per mille. In questo modo si potrebbero reperire le risorse da destinare alle detrazioni, per replicare gli sconti dell'Imu (200 euro a famiglia più 50 euro per figlio fino a un massimo di 4). Ma i numeri non coincidono con quelli dell'Anci, che già da giorni parlano di una mancata copertura pari a un miliardo e mezzo. L'intervento assicurerebbe poco più della metà di quanto chiedono i sindacati, alle pre-

...
I Comuni insistono: le risorse non bastano
Fassino chiede un incontro all'esecutivo

se con un gettito lievitato nel 2013, mentre il governo continua a far riferimento a quello del 2012. L'Anci non nasconde le sue difficoltà, tanto che ieri Piero Fassino ha scritto al premier per chiedere un incontro urgentissimo. «La previsione dell'aliquota massima della Tasi del 2,5 per mille sulla prima casa, a fronte della precedente aliquota standard dell'Imu al 4 per mille - scrive Fassino - dimezzerà il gettito sulla prima casa».

A ostacolare la scelta di alzare le aliquote c'è tuttavia una pesante incognita politica. Difficile che Angelino Alfano possa «digerire» il ritorno della tassazione sulla casa di residenza, tradizionale cavallo di battaglia dei berlusconiani. Il governo si ritrova nel solito cul de sac in cui si è cacciato fin dall'estate scorsa, con l'ok a Berlusconi sull'addio all'Imu prima casa. A fine anno quel problema uscito dalla porta rientra dalla finestra.

INVITO AL DIALOGO

Mentre la Camera vota il suo sì alla Stabilità (ora il testo tornerà al Senato per il varo definitivo lunedì) Enrico Letta a Bruxelles difende la manovra del suo governo. «Per la prima volta in cinque anni la legge non taglia ma dà ai cittadini - dichiara - Invito i Comuni ad avere un atteggiamento dialogante perché con il dialogo i problemi si risolvono». Il premier ricorda «a chi vorrebbe un Babbo Natale», che serve ancora prudenza sui conti. «Ognuno chiede, tutti chiedono, questa è la legge di Stabilità di questo periodo - avverte Letta - Ma la somma del tutti chiedono vuol dire la bancarotta dello Stato italiano». Sulla misura cardine della legge, quel taglio al cuneo fiscale che industriali e sindacati considerano troppo debole (circa 2 miliardi l'anno), il premier ricorda che «si tratta solo di un primo passo, nel 2014 interverrà il fondo taglia-tasse per abbassare la pres-

sione fiscale a una platea molto ampia». Sul fisco si annunciano novità imminenti: già in gennaio il premier si recherà in Svizzera per chiudere l'intesa sul rientro di capitali, a cui sta lavorando la commissione Francesco Greco. Da Bruxelles arriva anche al risposta sulla «questione web tax»: il Consiglio europeo se ne occuperà entro la primavera. «È la migliore risposta a chi non vuole la tassa», commenta Francesco Boccia, ispiratore della norma che inseriva l'obbligo di aprire una partita Iva per le aziende di e-commerce, poi cancellata (resta per la pubblicità online).

Certo, i commenti delle parti sociali non sono rassicuranti. Confindustria ha già detto chiaramente che questa legge è insufficiente per affrontare questo momento. Sul fronte sindacale le critiche sono analoghe. «Certamente si poteva fare di più, ma nel nostro Paese si va avanti solo con la politica dello scaricabarile», commenta laconico Raffaele Bonanni. E Luigi Angeletti: «È un'occasione persa». «Questa manovra non soddisfa le nostre attese di uno sforzo coraggioso e convinto per rilanciare lo sviluppo», aggiunge Rete imprese.

Tra le novità introdotte alla Camera, oltre alla Tasi più pesante e al fondo taglia-tasse, l'esenzione Imu per i fabbricati rurali. Previsto un tetto a 300 mila euro per il cumulo tra pensioni e stipendi pubblici, che vale anche per i vitalizi degli eletti. Sulle cartelle Equitalia viene corretta la sanatoria per quelle emesse fino al 31 ottobre 2013. Non si dovranno pagare gli interessi ma l'importo dovuto andrà versato in un'unica soluzione entro il 28 febbraio. Minisanatoria per le concessioni demaniali e riforma quadro entro giugno. Nuovi impianti sportivi e ammodernamento dei vecchi con un iter più veloce Stop ai contanti per l'affitto.

...
A breve un decreto sul rientro dei capitali
In gennaio incontro con la Svizzera



Slot, la strada stretta tra governo e M5S

Può scrivere che quella norma sarà cancellata». Il presidente della commissione Bilancio alla Camera Francesco Boccia annuncia così in Transatlantico la posizione del Pd sul caso slot machine. Semplice: cassare, eliminare. I pidini di Montecitorio marciano come un sol uomo dopo che Matteo Renzi ha lanciato la carica e che il Senato ha votato l'ordine del giorno che impegna il governo a modificarla. Passa qualche minuto e Angelo Rughetti (quasi un alter ego di Boccia in commissione Bilancio) annuncia l'emendamento soppressivo al decreto in arrivo da Palazzo Madama. «Lo abbiamo detto, lo abbiamo fatto - aggiunge il deputato del Pd Lorenzo Guerini - Come sottolineato dal segretario del Pd Matteo Renzi, la decisione di penalizzare i cosiddetti Comuni no-slot era

IL RETROSCENA

B. DIG.
ROMA

Nonostante la volontà dichiarata di tutti di cancellare la norma, la questione rimane complessa
E c'è chi sogna la sorpresa

Il dilemma del prigioniero che blocca l'Europa

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

SEGUE DALLA PRIMA

In Italia, si sente ripetere spesso che quella del 3 per cento è una regola stupida, decisa e gestita da un manipolo di tecnocrati. In verità, le regole attuali sono il frutto di decisioni tutte politiche prese dai governi europei. E l'Italia si è autoimposta il pareggio strutturale di bilancio con una riforma costituzionale approvata a stragrande maggioranza nel 2012. Chi non ama le regole fiscali dovrebbe esprimersi anche sulla nostra Costituzione.

Detto questo, le regole fiscali sono sempre un po' stupide, perché ti legano le mani anche quando avresti bisogno di discrezionalità. Ma non sono lì per stupidità. Esistono, piuttosto, per assenza di fiducia. Gli europei le hanno

introdotte perché non si fidano l'uno dell'altro. E gli italiani le hanno recepite perché non si fidano di loro stessi.

L'Europa è bloccata da quello che gli scienziati sociali chiamano «dilemma del prigioniero», cioè l'incapacità di cooperare in vista di un obiettivo comune. Come nel caso di due imputati: se entrambi non confessano, se la caveranno con poco; ma se uno confessa e l'altro no, quello che tiene la bocca chiusa si beccherà una pena severa. Entrambi finiscono quindi per confessare, temendo che l'altro faccia lo stesso. L'Europa si dibatte in un dilemma del genere. I paesi del centro, Germania in testa, dovrebbero accettare un po' d'inflazione in più e un po' d'austerità in meno, ma hanno paura che i paesi della periferia si limiterebbero a vivacchiare senza fare riforme per rilanciare la produttività. I paesi della periferia temono che la sola disciplina fiscale

li avviti in una spirale recessiva.

Come uscirne? Di sicuro, non andando a Bruxelles per sbattere i pugni sul tavolo, come invoca qualcuno. I pugni aumentano solo la sfiducia e la conflittualità, aggravando il dilemma del prigioniero. Purtroppo, l'Italia ha un deficit di credibilità agli occhi dei partner europei e dei mercati. Per colpa dell'alto debito pubblico, ma anche di scelte sbagliate nel passato recente. Non basterà dire che siamo cambiati. Servono azioni concrete.

Il nostro Paese dovrebbe presentarsi ai prossimi appuntamenti europei con misure in grado di rilanciare la crescita potenziale, come la riforma della

...
Con scelte politiche coraggiose l'Italia può sfondare il vincolo del 3% per aiutare la ripresa

pubblica amministrazione e della giustizia, la liberalizzazione dei mercati dell'energia e dei servizi alla persona. Con un profondo ripensamento delle priorità della spesa pubblica e un piano credibile di dismissioni per ridurre il debito pubblico. Tutte scelte che non sono a costo zero, perché rimuovere rendite, anche le più ingiustificate, significa imporre rinunce a qualcuno, con potenziali effetti recessivi. Nell'immediato, quindi, c'è un solo modo per farle passare: usare la leva fiscale riducendo in maniera sostanziale le tasse su imprese e lavoratori. E per farlo non si può andare troppo per il sottile. Può rendersi necessario sfiorare il vincolo sul deficit per qualche anno.

Fare un passo del genere senza pagare un costo enorme di credibilità, senza far scattare un attacco speculativo sui nostri titoli e senza mettere a repentaglio la costruzione europea, richiede

interventi coraggiosi e irreversibili, magari attivando qualche forma di «contractual arrangement» (uno strumento che potrebbe essere usato per andare oltre la mera sorveglianza sulla disciplina di bilancio e sugli squilibri macroeconomici, guardando appunto alla crescita potenziale).

Di sicuro, non possiamo pensare di cavarcela con proclami generici. Ma la cosa non deve spaventarci, perché si tratta di fare interventi nel nostro interesse, per salvaguardare il benessere delle generazioni future.

Insomma, se c'è la volontà politica in Italia e la lungimiranza di cooperare a livello europeo, la forma si trova. Le regole fiscali sono come i controlli di velocità: cerchi di rispettarli, ma se scatta l'emergenza premi il piede sull'acceleratore e metti in conto il rischio di una multa. L'importante è non esagerare, mettendo a rischio la propria sicurezza e quella degli altri.